SULLA STORIA

DELLA

LETTERATURA GRECA PROFANA

RECATA IN ITALIANO

DAL DOTT. EMILIO TIPALDO

CEFALENO

La storia della greca letteratura profana, classico e nobilissimo lavoro del celeberrimo Letterato alemanno cavalier Federico Schoell (1), meritava che ornata venisse di linda veste italiana; e tanto più se considerare si voglia che le greche lettere scaldarono sempre l'animo degl'Italiani, accesi da un senso vivissimo di venerazione e rispetto verso un popolo, che nell'augusta storia de' progressi dello spirito umano primeggiò per lo ingegno suo svegliato e sottile nelle arti tutte della civile sapienza; non meno che per la gentilezza ed urbanità de' costumi. Ed a ragione si esprime il cavaliere Schoell » che la letteratura greca e romana, cui venne dato il nome di classica per » eccellenza, fu la felicità e la consolazione degli » uomini i più virtuosi ed illuminati di tutte le » nazioni e di tutti i paesi; poichè il seducente » suo incanto ha un potere così irresistibile sulle

(1) Stampata dalla tipografia Alvisopoli con ogni correzione e con nitidezza di caratteri a tutte spese del signor Pietro Milesi librajo veneto.

» anime affettuose che più la si conosce, meno si
» può da lei distaccarsi; ed a coloro che bramano
» di coltivarla, offre essa un campo vastissimo;
» imperocchè il novero delle opere compiute o mu-
» tilate, che ci sono rimase, arriva a mille secen-
» to, di cui quasi tre quarti appartengono ai Gre-
» ci "; a quelli che in retaggio ricevettero l'aggiustatezza dello spirito e le grazie della favella: onde quel gaio e sublime intelletto del Venosino scrisse ai suoi Pisoni:

» Graiis ingenium, Graiis dedit ore rotundo
» Musa loqui.

Non v'è nazione impertanto sulla terra che presentar possa in più doviziosa e bella copia, non sappiamo se per favore delle propizie stelle, o per l'indole benigna del suolo, tanti uomini chiari e famosi in ogni maniera di lettere ed arti belle al pari della greca, e che meglio di essa abbia cooperato ad ingentilire ed ammaestrare il genere umano, per quantunque ella sia stata quasi di continuo in mezzo a guerresche agitazioni e perturbamenti. Imperocchè Filippo, chiamato da Demostene per disprezzo l'uomo di Macedonia, minacciava la sua libertà, e mentrechè era dessa tutta intenta a difendersi contro quel superbo e prepotente Macedone, Atene sopra tutte le città della Grecia innalzavasi non solo per la sublimità delle

dottrine, ma più ancora pel suo gusto squisito nell'oratoria: il che avvenne; scrive un laudatissimo moderno; perchè infra tutti i Greci gli Ateniesi avevano una maggior dilicatezza, un gusto più finito per l'eloquenza, e quindi sursero tra loro tanti parlatori eccellenti a modo che la conoscenza delle più belle cose divenne in essi insensibilmente come naturale. E quell'altissimo favellatore e filosofo di Pericle, le cui concioni furono da Aristofane pareggiate ai tuoni e alle folgori, avea assuefatti per forma gli spiriti loro a non sofferire se non quello che puro fosse, elegante e corretto, che coloro i quali aringare doveano al cospetto di tutti, riguardavano fino i più infimi del popolo ateniese, sì come altrettanti censori di ciò, di che tenevano parola. Un sì limato ed acuto discernimento introdotto avea una foggia di parlare in pubblico così scrupolosa, che non osavasi di avanzare una sillaba nelle disputazioni che giusta non fosse nel suo significato e dall'uso adottata. Ond'è che a buon diritto Tucidide appellò Atene la scuola di tutta la Grecia, Demostene l'anima, il sole e la pupilla, e Aristide l'oratore il Pritaneo della sapienza.

L'epoca più fausta della greca letteratura, ed in cui salirono i Greci in grido di nominanza, fu nel trentesimo sesto e settimo secolo della creazione

del mondo. Il nome greco era in tal auge d' onore e di fama ai giorni dei Demosteni, dei Socrati, dei Platoni e degli Aristoteli, che per attestazione d' Isocrate, greco non tanto indicare voleva colui che nelle greche terre aveva avuto il natale, quanto chi dei rari lumi de' Greci partecipava. Bello era il vedere tutti i sapienti di Grecia ardentissimi nel prestarsi all'insegnamento de' giovanetti: quindi si mirarono Socrate, Platone, Epicuro discendere dalle alte loro meditazioni per dare ad essi gratuitamente lezioni di grammatica con non pochi altri, nella quale schiera dobbiam ricordare in particolar modo quell'Aristotele, che conobbe l'eloquenza (così si esprime un famigerato e riguardevolissimo scrittore) come ha conosciuta la natura, e l'una e l'altra trattò con la stessa profondità d' ingegno.

Non solo lunghe veglie, ma viaggi non risparmiarono i Greci nell'acquisto delle più riposte dottrine. Conciossiachè sappiamo che nel fortunatissimo Egitto si recarono a tal uopo Orfeo, Museo, Melampode, Dedalo, Licurgo, Solone, Talete, Anassagora, Platone, Aristotele, Pitagora, Democrito, Erodoto, Euripide, Eudossio, Strabone, Pausania, Polibio, non che quel miracoloso ingegno d'Omero, vera stella della greca sapienza, di cui il vivacissimo e leggiadro spirito del Sulmonese volle cantare:

» Aspice Meoniden, a quo ceu fonte perenni
» Vatum Pieriis ora rigantur acquis.

Ma noi senza allontanarci dal proposito nostro amiamo di rapportare le tre cause, a cui attribuì il chiarissimo cavaliere Schoell l'incivilire de' Greci : » primieramente alla loro fisica non che » morale educazione, la quale non avea per isco- » po, come presso i popoli moderni, di sommini- » strare alla gioventù alcuni mezzi da mantenere » una vita più o meno faticosa, più o meno dura, » e indipendente; ma infondeva loro vigore ed a- » gilità ne' corpi, ed ispirava al loro animo tutti » que' sentimenti che possono ingrandire l'uomo: » in secondo luogo al gran numero di schiavi, » ch'erano i soli gravati di tutti i travagli mec- » canici, mentre l'uomo libero si dava dell'intutto » ai pubblici affari e ad occupazioni degne della » sua nascita; finalmente alla fortunata ventura, » che non fece in Grecia, come appresso gli Egi- » zii e gli altri popoli dell'oriente, retaggio del solo » sacerdozio le scienze e le arti, ma le volle patri- » monio comune di tutte le classi della nazione ".

La storia dunque del cavaliere Schoell prende le mosse dall'origine più remota della greca letteratura, sino alla presa di Costantinopoli fatta dai Turchi : inserendovi un compendio istorico del trasportamento della letteratura in occidente. L'epoche

più rinomate sono descritte con valentìa e perspicacia. Ogni uomo è indotto a piangere in veggendo particolarmente la greca nazione decadere dal suo splendore, dopo i trionfi dal forte Temistocle riportati sui campi di Salamina contro i bellicosi Persiani. Imperocchè, non avendo più di che temere dalla possanza persiana, si abbandonarono i Greci di subito ai piaceri. Gli aromati, l'oro, l'argento, l'avorio dell'Indo, che col commercio si procacciarono, corruppero il viver loro, e intorpidirono le loro menti. Quindi la Grecia perdette la cara sua libertà, ed Atene dovè chinare il capo sotto il ferro del terribile Silla, e lasciarsi spogliare dei monumenti gloriosi delle arti, e degl' inestimabili tesori dell'archetipo loro spirito, da Pisistrato raccolti e da Aristotele. Atene, venerando domicilio dell'ottime discipline, secondo che vien raffermato da Tullio, a' giorni di Licinio Crasso, più tale non era pegli Ateniesi, ma bensì pe' forestieri, quivi tratti dalla sua fama e rinomanza. Con lo sparire della libertà perdettero i Greci l'intellettuale loro industria; ed indi poi assai di rado, riflette un dotto, mostrarono quell' energia, originalità e perfezione, con cui per lo innanzi tanto si contraddistinsero dalle altre genti; sì che si spense in essi quel sacro lume della filosofia, cioè a dire della saggezza e delle scienze, che a detta di Clemente

Alessandrino, avea Iddio loro lasciato come in testamento ed in partaggio.

Frattanto senza temenza di andar errati noi asseriremo, che tutti coloro che amano le greche lettere, renderanno grandissimo onore al cavaliere Schoell, quegli essendo che, il primo, con ottimo ordine e metodo una intera storia della greca letteratura profana compose. Perciocchè, bene si avvisa lo spertissimo traduttore, che la Biblioteca greca del Lipsiano Giannalberto Fabricio, uno de' bei lumi della saputa Lamagna, comechè dottamente racchiuda tutta la greca letteratura, manca di quell'ordine e di quel metodo, che al certo formano il precipuo pregio d'un opera qualunque, segnatamente ove si tratta di storia; sì che scadono dalla loro bellezza, se da questo ordine e metodo vanno per avventura disgiunte le opere di simil conio. Diremo per ultimo con franchezza, che gl' Italiani spezialmente deggiono fare lietissimo viso all'istoria del cavaliere Schoell, essendochè, non solo nella parte meridionale del beatissimo nostro cielo italiano ebbero culla gli Empedocli, i Dicearchi, gli Archita, gli Archimedi, i Zeleuci, i Caronda, gli Stesicori, i Teocriti, gli Epicarmi, i Filemoni, i Coraci, i Tisia, i Gorgia, i Lisia, i Diodori, e molti e molti altri di que' divini, ma ancora perchè colà Pitagora, dopo avervi menata lunga

dimora, fondò l'illustre sua scuola, che assunse l'onorato nome d'italica: scuola, testifica lo storico immortale delle lettere italiane col celebratissimo Montucla, in cui tutte le cognizioni che contribuir possono a perfezionar lo spirito e 'l cuore furono con ardor coltivate.

E dopo di aver renduti giusti encomii al lucubrato lavoro dello scrittore alemanno, punto non negligeremo di tributar parimente quelle laudi dovute al valorosissimo traduttore. Noi troviamo di vero che la sua versione deggia riescire tanto più gradita agli amatori e zelatori della greca letteratura, in quanto che opportunamente acconciata di eruditissime annotazioni, che, poste essendovi senza fasto e senza pompa, valgono niente meno, a correggere alcuna volta, e fiancheggiare, rabbellire e rischiarare l'originale; godendoci l'animo che in quelle note venne dal signor Tipaldo fatta onorevole ricordanza di parecchi chiari ed insegnati grecisti italiani, i cui lavori, degni del cedro, sui greci scrittori, furono dallo storico alemanno al tutto trascurati e negletti. E noi possiam dire al cavaliere Schoell, che non solo nel decimo ottavo e decimo nono secolo vanno gloriose le terre italiane di egregi ingegni nelle greche lettere, ma festose altresì che fin dal secolo undecimo nella pulita Fiorenza erasi risvegliato e riacceso l'affetto per le

greche cognizioni, recandone il preclarissimo Giangirolamo Gradenigo a prova infallibile i manoscritti greci de' secoli X e XI che oggidì ancora si custodiscono nella Badia Fiorentina, e gli atti pubblici di quella stagione segnati con greche parole. Tale dimenticanza del litterato alemanno, di cui non sappiamo la ragione, ci amareggia d'assai: avvegnachè l'istoria letteraria d'Italia porge sicura fede ad ogni straniero che i felici suoi abitatori si mostrarono sempre degnissimi che il loro Marco Tullio di essi scrivesse : *ingenia vero, ut multis rebus possumus judicare, nostrorum hominum multum caeteris hominibus omnium gentium praestiterunt.*

Che se le saporite chiose del dotto Cefaleno rendono più bella e pregiata l'opera del cavaliere Schoell, ci certificano di pari, sia detto a mera commendazione del vero, la somma e peregrina sua erudizione sovra que' greci scrittori, i quali furono e saranno sempre i veri campioni dell' ottimo e del perfetto. Laonde a noi piace di ricordare a' giovani studiosi il savissimo consiglio d'Orazio, quel maestro insigne del buon gusto, e che già sen gira per la bocca di tutti:

. . . . » vos exemplaria graeca
» Nocturna versate manu, versate diurna.

Alle quali prerogative, che comuni non sono nelle traduzioni di tal tempera, aggiunger dovemo,

che nella versione del signor Tipaldo, indiritta all' esimio ellenista e letterato cavalier Mustoxidi, vi scorgiamo la proprietà tutta, la grazia e nettezza della nostra soavissima e gentilissima favella; e nel mostrarsi religioso, senza superstizione, della sua purità, se ne stette, e con saggio accorgimento, lungi da tutti que' rancidumi di lingua, i quali non fanno che lordare le più belle scritture. Per il che, a buon diritto, vituperati furono altamente da' Greci (teneri sostenitori di quell'aurea semplicità, che l'eleganza forma del dire) due poeti della Plejade d'Alessandria, Nicandro da Colofone, e Licofrone da Calcide in ispezieltà, chè usar volendo oltre alle voci d'antica stampa le frasi più torte ed oscure, il nome di tenebroso acquistossi.

Nudrito il Tipaldo della lettura degli autori sì greci che latini, apprese dagli aurei libri dell'Oratore di Marco Tullio di non adoperare per certa cotal vaghezza parole che più in voga non sono, se non parcamente; consister facendo quel primo splendore della eloquenza del Lazio il pregio d'un dicitore nel mandare in eterno esilio le voci vili e disusate, e nel valersi bensì delle più elette ed espressive, siccome quelle che racchiudono un non so che di pieno e di sonoro: nella qual scelta, nota quel divino Italiano, richiedesi certa

avvedutezza, che assai dipende dal giudizio dell'orecchio.

Laonde, seguendo l'egregio signor Tipaldo questi santi precetti di Tullio, lo stile suo è al tutto lucido, armonioso e gentile, non che pieno di quella chiarezza sì caldamente raccomandata dal gran retore Quintiliano: ondechè alta e nobilissima a noi sembra quella sentenza del conte di Buffon: *bien écrire, c'est tout à la fois bien penser, bien sentir et bien rendre.*

Per le quali cose ogni uomo assennato, ed ogni cultore de' classici studi incoraggerà il signor Emilio Tipaldo a così fatti imprendimenti, utili e dilettevoli alla studiosa gioventù, chè certo ne conseguirà solida e brillantissima fama, e non potrà no mai temere menomamente i latrati, e le aspre e disdegnose parole di quelli, valendoci degli accenti del gravissimo Perticari, che non possono mai imparare ad esser uomini ed amano l'esser pecore: di quelli che si fanno simulacri di vocaboli vani al modo de' matti idolatri: di quelli che non vogliono favellare pensando come filosofi, ma imitando siccome piche: e di quelli che giacendo in un vil timore credono di non poter esser nulla, se non quanto sia lor dato il sembrare l'ombre de' loro morti.

GIUSEPPE FRACASSO.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXXV.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXXV.